

RASSEGNA STAMPA TELEMATICA

rassegna stampa telematica RASSEGNA

RASSEGNA

STAMPA

TELEMATICA

WWW.PENSIONATICISLCAMPANIA.IT



CISL
PENSIONATI
Campania

STAMPA
TELEMATICA

SEGUICI SU



MARTEDI' 21 MAGGIO 2019

Via A. Depretis, 102 – 80133 Napoli

Tel. 0815511818 – 0815515936

Un partito ha già vinto è quello della spesa: quanto pesano pensioni, reddito e enti locali

In Italia c'è un solo cantiere che non chiude mai e non ha quindi bisogno di essere sbloccato. È quello che produce un flusso di spesa pubblica crescente di anno in anno. I dati riportati nel più recente documento ufficiale del governo (il Def, pubblicato un mese fa) indicano che, in base alla legislazione vigente comprese le misure incorporate nella legge di bilancio 2019, la spesa totale delle amministrazioni pubbliche salirà di 41 miliardi di euro nel biennio 2019-20 fino ad arrivare a sfiorare i 900 miliardi nel 2020. Come dire che l'anno prossimo allo Stato italiano serviranno 900 miliardi per pagare le pensioni e i trasferimenti sociali, gli interessi sul nostro debito pubblico (65 miliardi ogni anno a fronte di una montagna di debito di circa 2.350 miliardi con un interesse medio del 2,8 per cento), per offrire i servizi pubblici - salute, scuola e università, amministrazione della giustizia, tutela dell'ordine pubblico - e per fare gli investimenti pubblici in strade, ponti e altre opere.

Non tutte le voci di spesa pubblica aumenteranno nella stessa misura nel corso del tempo.



Chi cresce

I dati del ministero dell'Economia dicono che nel prossimo biennio il grosso dei 41 miliardi aggiuntivi - circa l'83% del totale - arriverà da tre voci. Dalla spesa per le pensioni, prima di tutto, che salirà di 18 miliardi, un po' per il procedere dei trend demografici e un po' per le conseguenze dei pensionamenti anticipati previsti da «quota 100». Sul fronte dei trasferimenti sociali, la spesa aggiuntiva arriverà dai 9 miliardi necessari per finanziare l'introduzione e messa a regime del reddito di

cittadinanza, comprese le risorse investite per far funzionare meglio i centri per l'impiego. Poi aumenterà di 7 miliardi la spesa che ministeri ed enti locali sostengono per stipendi e acquisti di prodotti e servizi di back office che servono a offrire i servizi pubblici. Le cosiddette spese in conto capitale (che includono come voce principale gli investimenti pubblici) aumenteranno di 4,5 miliardi (+9%), a fronte di 36,5 miliardi complessivi di aumento della spesa corrente (+4,5 miliardi).

Il malcostume antico

Certamente lo stato italiano non si è improvvisato più spendaccione solo con il «governo del cambiamento». Dati Ocse alla mano, si vede che la spesa pubblica totale valeva solo il 28% del Pil italiano nel 1960: erano i tempi in cui non c'era ancora il servizio sanitario nazionale e la spesa per le prestazioni pensionistiche era poca cosa. Poi, nei successivi decenni, con la (tardiva) diffusione dello stato sociale nel nostro paese, le spese dello Stato aumentarono rapidamente raggiungendo il livello record del 55% del Pil nel 1993. A quel punto, soprattutto grazie all'inizio di spending review dei governi Dini e Prodi (allora non si chiamava così) e soprattutto grazie alla diminuita spesa per interessi sul debito arrivata con l'ingresso nell'euro, la spesa pubblica scese al 47% nel 2000, oscillando intorno a questo valore fino al 2007. Guardando agli anni più recenti si può notare che qualche novità il governo «del cambiamento» l'ha in effetti introdotta: l'aumento di 41 miliardi dei prossimi due anni è infatti ben maggiore dell'aumento di «soli» 25 miliardi sperimentato del 2017-18. È pur vero (lo si può leggere nel Def) che l'aumento previsto della spesa in rapporto al Pil si tradurrà in un modesto incremento del rapporto dello 0,5% (dal 48,6 al 49,1%). Ma gli aumenti del Pil sono - come si è visto negli ultimi mesi - piuttosto congetturali e soggetti a frequente revisione. Più solida - perché radicata in norme di legge che prevedono «quota 100», il reddito e la pensione di cittadinanza, oltre agli aumenti stipendiali previsti dal contratto dei dipendenti pubblici - è viceversa la quantificazione degli aumenti di spesa pubblica a legislazione vigente, cioè gli euro di spesa pubblica in più che finiranno nel bilancio dello Stato.

Una strada solitaria

Forse però il ritorno del partito della spesa pubblica è semplicemente lo specchio dei tempi. Come in Italia, anche in altri paesi - e non solo in Europa - soffia il vento del nazionalismo (o sovranismo). Di fronte all'aumento delle disuguaglianze causate da globalizzazione e innovazione tecnologica, i nuovi politici nazionalisti offrono la semplice scorciatoia di alzare barriere di protezione a tutela di sempre nuove

categorie deboli da difendere con l'uso di risorse pubbliche. Tra l'altro, inducendo anche i governi fatti da partiti tradizionali a dare risposte accomodanti e i ministri dell'economia ad allargare i cordoni della borsa.

La comparazione

Per ora però, come documentato dall'analisi comparata delle leggi di bilancio 2019 dei grandi paesi dell'eurozona riportata da Mariasole Lisciandro e Pietro Mistura su lavoce.info, la tendenza all'aumento della spesa pubblica e al ritorno del Big Government non è proprio un dato universale. I dati indicano che la spesa pubblica tedesca è destinata a salire di mezzo punto rispetto al Pil entro il 2020, più o meno come in Italia. Ma in Germania la spesa pubblica è oggi solo il 43% del Pil tedesco, non il 48,6 che si registra da noi. In Spagna, il rapporto tra spesa pubblica e Pil, già inferiore di sette punti rispetto a quello italiano, è previsto in lieve decremento. E nella Francia di Emmanuel Macron - paese tradizionalmente ancora più incline all'intervento statale rispetto all'Italia - la spesa totale dovrebbe invece scendere, dal 56 al 54,3% del Pil. Malgrado i gilet gialli.

Lo si può guardare in retrospettiva o in un confronto rispetto a quello che stanno facendo ora i nostri partner europei. In tutti i casi, il ritorno del partito della spesa pubblica appare per ora una speciale caratteristica dell'Italia di oggi .

Reddito e pensione di cittadinanza. I numeri che spiegano il risparmio da 1 miliardo

I dati sulle domande presentate per il Reddito e le pensioni di cittadinanza dicono che non saranno usate tutte le risorse stanziare.

Il Gran visir del reddito di cittadinanza (Rdc), il prof. Pasquale Tridico, non lesina puntuali informazioni sullo sviluppo della sua creatura. Il fatto è che i dati mandano spesso segnali diversi da previsioni e aspettative. In una nota, ripresa da Pmi, il commissario/presidente dell'Inps fa sapere che più di un sussidio su dieci, erogato a titolo di Rdc, è di fatto una pensione di cittadinanza (Pdc), versata a nuclei con componenti ultra 67enni. In pratica, su 488mila domande accolte (fra quelle presentate in marzo, primo mese di applicazione della misura), sono 58mila le pensioni di cittadinanza, il 12% del totale. Il trend risulta molto simile anche considerando la situazione aggiornata allo scorso 10 maggio: 1 milione 125mila domande presentate, di cui 168mila per la pensione di cittadinanza.



Tridico indica una quota di accettazione delle domande intorno al 73-75%, con il 14% circa rappresentato da Pdc (circa 118mila trattamenti). Come viene sottolineato nella nota, si tratta di cifre che non corrispondono al numero delle pensioni inferiori a 780 euro al mese, che il reddito di cittadinanza dovrebbe riuscire a integrare, e che sono più di 3 milioni. Ma anche per questo trattamento vigono i medesimi requisiti per l'accesso del Rdc. Le pensioni di cittadinanza che verranno liquidate in virtù delle

domande presentate in questi due mesi, in pratica, coprono poco più del 3% della platea degli aventi diritto inizialmente considerata. Insomma, anche in questo caso, il cavallo beve ma con parsimonia, tanto che in ambienti governativi si fanno già i conti su come utilizzare il miliardo di euro (in realtà potrebbe essere un importo superiore di almeno il 50%) che sarebbe risparmiato rispetto agli stanziamenti previsti nella Legge di bilancio e confermati nel decreto n.4 del 2019.

Al netto delle spese di contorno (Centri per l'impiego, accordi con i Caf, nuove assunzioni, ecc.) l'ammontare delle risorse destinate alle prestazioni nell'anno in corso era cifrato in 5,6 miliardi. È quindi probabile che, a questo titolo, siano impiegati soltanto 4 miliardi, una somma importante, ma sostenibile, se si pensa che l'erogazione degli 80 euro mensili, che contribuirono – come si disse a suo tempo – al successo del Pd di Matteo Renzi nella precedente consultazione elettorale per il Parlamento europeo, sono costati ben 10 miliardi su base annua.

Il principale difetto del Rdc è un altro. Ed è ormai venuto apertamente alla ribalta: quello della dissociazione tra l'intervento assistenziale e la promozione di politiche attive, che rimane non solo teorica, ma che finisce per scoraggiare, con i vincoli richiesti, persino la presentazione della domanda per il Rdc. Tornando ai numeri sarebbe il caso di conoscere quale risulti essere l'importo medio erogato a titolo di Rdc. Sulla base di questo dato si potrebbe fare un confronto con il Rei.

L'Osservatorio sul Reddito di inclusione (Rei) ha pubblicato i dati del 2018, anno in cui sono stati riconosciuti benefici economici a 462.170 nuclei familiari, raggiungendo 1.329.325 persone. La maggior parte dei benefici sono stati erogati al Sud (68%), con interessamento del 71% delle persone coinvolte. Il 47% dei nuclei beneficiari del Rei risiede in due regioni: Campania e Sicilia. Calabria, Lazio, Lombardia e Puglia coprono un ulteriore 28% dei nuclei. Il tasso di inclusione del Rei, ovvero il numero di persone coinvolte ogni 10mila abitanti, nel 2018 risulta pari a 220. Raggiunge i valori più alti in Sicilia, Campania e Calabria (rispettivamente 634, 603 e 447) e i valori minimi in Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige (37 e 28).

L'importo medio mensile del Rei erogato nel 2018, pari a 295,88 euro (sarà competitivo con quello del RdC?), è variabile a livello territoriale, con un intervallo che va dai 237,01 euro per la Valle d'Aosta ai 327,63 euro per la Campania. Ma non c'è solo questo aspetto di cui tenere conto. È noto, infatti, che le risorse destinate all'erogazione economica del Rei, sono state trasferite ed accantonate nell'ambito del nuovo Fondo per il reddito di cittadinanza, riducendo, conseguentemente, a decorrere dal 2019, le relative risorse del Fondo povertà previste per tale misura. Per il 2019, il limite di spesa per l'erogazione dei benefici economici del Rei era determinato in poco meno di 2,2 miliardi circa. Gli stanziamenti erano previsti in diminuzione: 2,15 miliardi per il 2020 e 2,13 miliardi annui dal 2021. Queste risorse

hanno quindi contribuito alla copertura finanziaria del Rdc, a conti fatti, per una buona metà.

Inoltre, sugli andamenti un po' stitici delle domande per l'accesso alla nuova prestazione pesa un altro fattore che viene sostanzialmente ignorato nel dibattito. Il requisito riguardante la residenza almeno decennale penalizza gli stranieri, dove si concentra un numero rilevante di famiglie povere: almeno un terzo dei poveri conclamati è composto, infatti, da stranieri e dalle loro famiglie. Come ricorda il Centro studi di Itinerari previdenziali: "Volendo comunque utilizzare i dati Istat ufficiali si scopre che l'incidenza della povertà si attesta su valori molto elevati in particolare tra le famiglie con componenti stranieri: nel 2017 circa il 30% delle famiglie composte da soli stranieri era in condizione di povertà assoluta (percentuale 6 volte superiore a quella degli italiani), con punte che superavano il 40% nel Mezzogiorno".

Pensioni: quanto bisogna restituire a giugno

Nel cedolino di giugno sono state annunciate trattenute sulla pensione: ecco il motivo e quale sarà l'importo sottratto.



A giugno sulla pensione verranno effettuate due diverse trattenute: la prima, visto il taglio delle pensioni d'oro riguarderà solamente gli assegni di importo superiore ai 100.000€ (annui), mentre la seconda interessa molte più persone dal momento che riguarda le pensioni con un importo superiore a circa 1.800€ mensili.

Soffermiamoci su quest'ultima così da fare chiarezza sul perché molti pensionati nel mese di giugno vedranno una certa somma - seppur di poche decine di euro - trattenuta dal cedolino. Per capirne il motivo dobbiamo tornare indietro di qualche mese quando nella Legge di Bilancio 2019 è stato deciso un nuovo meccanismo per la rivalutazione delle pensioni, lo strumento con il quale l'importo dell'assegno viene adeguato annualmente al costo della vita - moltiplicandolo per il tasso di inflazione rilevato dall'Istat - così da mantenerne inalterato il potere d'acquisto con il passare degli anni.

Con questo nuovo strumento si è scelto di "penalizzare" coloro che hanno un assegno molto alto prevedendo una percentuale ridotta per la rivalutazione; questa si riduce progressivamente al crescere degli assegni, scendendo persino al di sotto del 50% per gli importi superiori ai 4.500€.

Il problema è che la nuova rivalutazione delle pensioni non è stata da subito operativa, dal momento che si attendeva la circolare Inps che per forza di cose (l'Istituto non aveva neppure un Presidente) è tardata ad arrivare. Questa è stata pubblicata alla fine di marzo, annunciando che la nuova rivalutazione sarebbe stata operativa dal mese successivo.

Da aprile, quindi, la pensione viene calcolata secondo le nuove regole della rivalutazione, a differenza delle mensilità di gennaio, febbraio e marzo quando invece sono stati applicati i vecchi criteri, più vantaggiosi per coloro che hanno un assegno molto elevato.

La Legge di Bilancio 2019, però, dispone che la nuova rivalutazione decorre dal 1° gennaio di quest'anno: è per questo motivo che l'Inps metterà mano alle pensioni trattenendo dal prossimo cedolino una somma pari all'importo erogato in più nei primi mesi dell'anno.

La trattenuta verrà applicata nel mese di giugno, con l'assegno di pensione erogato tra il 1° (per chi ha l'accredito alla Posta) e il 3° giorno (per gli accrediti in banca) del mese. Non sappiamo se c'è qualche legame con il fatto che la trattenuta dalle pensioni cade dopo le elezioni europee 2019 (appuntamento che Lega e Movimento 5 Stelle non vogliono assolutamente sbagliare), fatto sta che il prossimo mese in molti si troveranno qualche euro in meno dall'assegno.

Ma quanto bisognerà restituire? Facciamo chiarezza.

Per capire bene quanto bisognerà restituire con l'assegno di giugno è bene fare un confronto tra i due regimi di rivalutazione, ossia quello descritto dalla legge 388/2000 (applicato per le mensilità di gennaio, febbraio e marzo) e quello previsto dall'ultima Legge di Bilancio con decorrenza dal 1° gennaio di quest'anno.

A tal proposito, ecco una tabella in cui sono riassunte tutte le informazioni di cui avete bisogno.

IMPORTO PENSIONE (LORDO)	IMPORTO RIVALUTATO CON LE VECCHIE REGOLE	IMPORTO RIVALUTATO CON LE NUOVE REGOLE	DIFFERENZA	IMPORTO TRATTENUTO PER TRE MENSILITÀ
1.500€	1.516,50€	1.516,50€	0,00€	0,00
1.800€	1.819,21€	1.819,49€	-0,29€	-0,87€
2.300€	2.319,48€	2.324,44€	-4,96€	-14,88€
2.800€	2.816,02€	2.828,96€	-12,94€	-38,32€
3.500€	3.518,10€	3.534,74€	-16,64€	-49,92€
4.500€	4.522,28€	4.542,99€	-20,71€	-62,13€
5.000€	5.022,00€	5.047,11€	-25,11€	-75,33€
10.000€	10.044,00€	10.088,36€	-44,36€	-133,08€

La trattenuta massima, quindi, sarà di un centinaio di euro per coloro che hanno un assegno di pensione di 10.000€; la trattenuta, invece, sarà più ridotta per gli assegni di importo mensile inferiore ai 5.000€ (lordi).

Per coloro che superano un importo annuo lordo di 100.000€, inoltre, bisognerà restituire una parte delle mensilità di gennaio, febbraio, marzo, aprile e maggio visto che dal prossimo mese sarà operativo il taglio delle pensioni d'oro.

Pensione di giugno: quanto bisognerà restituire per il taglio delle pensioni d'oro

Dal prossimo mese sarà operativo il taglio delle pensioni d'oro che verrà effettuato tenendo conto delle seguenti percentuali:

- 15% per la quota di importo da 100.000,01 a 130.000,00 euro;
- 25% per la quota di importo da 130.000,01 a 200.000,00 euro;
- 30% per la quota di importo da 200.000,01 a 350.000,00 euro;
- 35% per la quota di importo da 350.000,01 a 500.000,00 euro;
- 40% per la quota di importo eccedente i 500.000,01 euro.

Prendiamo quindi un assegno di 140.000€; da questo saranno trattenuti 19.500€ (15% per la quota inferiore a 130.000€) più altri 2.500€ per i rimanenti 10.000€. Complessivamente c'è un taglio annuo di 22.000€, che al mese corrisponde a circa 1.690€ al mese (bisogna suddividere l'importo per tredici mensilità).

Di conseguenza questo dovrà restituire circa 8.460€, ossia quanto erogato in più nelle prime cinque mensilità dell'anno. In questo caso però la restituzione verrà dilazionata nel tempo e non peserà solamente sull'assegno di giugno.

Reddito di cittadinanza, oltre un milione di domande. Campania in testa



Le domande all'Inps per ottenere il reddito di cittadinanza superano quota un milione (1.016.977). In testa si conferma la Campania con oltre 172 mila richieste, seguita dalla Sicilia con oltre 161 mila domande. Subito dopo, con circa 90 mila domande ciascuna si piazzano Lazio (93.048), Lombardia (90.296) e Puglia (90.008). Chiudono la classifica Friuli Venezia Giulia e Basilicata con circa 12mila richieste e ancora più in fondo il Trentino Alto Adige (3.695) e Val d'Aosta (1.333).

Intanto ci si avvia alla seconda fase, cioè al tentativo di inserire al lavoro i beneficiari della misura senza occupazione. I centri per l'impiego, però fanno sapere dalla regione Lazio, non hanno ancora la piattaforma dell'Anpal che dovrebbe consentire la gestione dell'accompagnamento al lavoro dei beneficiari del reddito. Secondo la legge che introduce il reddito di cittadinanza entro 30 giorni dalla comunicazione dell'Inps dell'accoglimento della domanda (le prime sono arrivate nella seconda quindicina di aprile) tutti i componenti il nucleo devono rendere la Dichiarazione di Immediata Disponibilità al lavoro. Entro 30 giorni dal riconoscimento del beneficio il destinatario del reddito dovrebbe essere convocato dal centro per l'impiego per sottoscrivere il patto per il lavoro o il patto per l'inclusione. I tempi per questa seconda parte della misura sembrano allungarsi mentre sulle domande accolte al momento il dato è fermo a quello diffuso nelle scorse settimane: circa 480.000 risposte positive sulle prime 680.000 domande elaborate.

Se il tasso di risposta positiva si mantenesse sul 70% potrebbero avere la breve la card circa 700.000 famiglie.

Il vice presidente del Consiglio Luigi Di Maio ha confermato le stime di risparmio per circa un miliardo delle risorse stanziare per il reddito e ha annunciato che torneranno alle famiglie con particolare attenzione a quelle numerose con un solo stipendio. «Sono contento che tanti cittadini stiano chiedendo il reddito di cittadinanza - ha detto da Pomigliano d'Arco - a breve dovranno firmare il patto per il lavoro. Tanti commercianti mi hanno detto - ha aggiunto - che chi ha ricevuto la card del reddito di cittadinanza la sta usando per le proprie spese. È un circuito e si rimette in moto l'economia».

Per assistere i centri per l'impiego a breve saranno arruolati 3.000 navigator e la prossima settimana (l'8 maggio) scadrà il termine per le candidature. Al momento ne sono arrivate quasi 40.000 con la Campania e la Sicilia in testa. I test dovrebbero tenersi entro luglio con la possibilità di partecipare alla selezione di 20 persone per ogni posto su base provinciale.

Demenza, le nuove linee guida dell'OMS per la prevenzione



La demenza sta ormai diventando un problema di salute pubblica in quanto colpisce circa 50 milioni di persone in tutto il mondo e registra circa 10 milioni di nuovi casi ogni anno. Si prevede che nei prossimi 30 anni la popolazione mondiale affetta da demenza sarà di circa 152 milioni con un costo annuo di circa 2 trilioni di dollari. Per studiare lo sviluppo della demenza nel mondo, l'OMS sostiene i paesi nella misurazione dei progressi in quelle azioni contro la demenza delineate nel Piano di azione contro la demenza globale 2017-2025 e li assiste nel rafforzamento delle politiche, della pianificazione dei servizi e dei sistemi assistenziali.

Non essendoci allo stato attuale delle cure risolutive per la demenza, l'OMS ha pubblicato delle nuove Linee Guida per ridurre il rischio di sviluppare la malattia tra gli over 65, promuovendo diverse attività che promuovano uno stile di vita più salutare.

Tra quelle maggiormente consigliate ricordiamo:

- svolgere regolarmente attività fisica;
- non fumare;
- limitare il consumo di alcol;

- adottare un'attenta dieta per il controllo del colesterolo, della glicemia e della pressione sanguigna;
- allenamento cognitivo e socializzazione.

Un ulteriore elemento essenziale per tutti i piani nazionali di contrasto alla demenza è il supporto agli operatori o ai familiari che si occupano dei pazienti che ne sono affetti.

CONQUISTE DEL LAVORO

L'Italia si sta avvitando



L'effetto dell'aumento dello spread sul costo dei prestiti bancari a famiglie e imprese "è stato finora limitato, ma segnali di tensione stanno iniziando ad emergere". L'allarme arriva dal governatore della Banca d'Italia Visco. Un timore rilanciato dalle opposizioni, mentre Salvini insiste sulla necessità di stracciare le regole Ue, rispondendo così soprattutto all'alleato Di Maio che alla vigilia delle Europee si è improvvisamente e repentinamente convertito alla moderazione.

Preoccupato il sindacato. Per la leader della Cisl Furlan "è come se il Governo vivesse in una bolla avulso dalla realtà o forse prigioniero del vincolo privatistico stipulato tra i due leader dei partiti di Governo assistiti dall'interpretazione originale del premier nella sua funzione di pontiere". Nel frattempo "ogni previsione e tutti i dati confermano che l'Italia si sta avvitando e l'uscita dalla recessione tecnica non produce alcun cambiamento significativo nell'immediato, né di tendenza, perché parliamo di variazioni congiunturali non dovute a fattori strutturali e comunque misurabili in scostamenti percentuali dello zero virgola, privi di significatività". Insomma, la nostra situazione era e rimane preoccupante. Parte delle ragioni della stagnazione italiana sono sicuramente da ricercare nei fattori esterni, ma che l'Italia subisce più di altri per i propri ritardi strutturali e, soprattutto, per una politica economica di breve periodo priva di una visione strategica d'insieme e di effetti anticiclici, che sta gonfiando principalmente la spesa corrente e crea un'ipoteca sul futuro", ha sottolineato la leader Cisl. La resa dei conti elusa dal Def con questo atteggiamento di stallo stile Brexit "non sarà aggirabile nella sua manovra autunnale che si avvicina e con essa crescono le nostre preoccupazioni, perché il quadro dell'Italia, quello dei numeri e non delle chiacchiere è impietoso e allora, al più tardi, il Governo dovrà smettere di affermare cosa non vuole fare e scrivere ciò che farà". Furlan aggiunge: "Occorrerebbe perciò e da subito, come sosteniamo da tempo, una manovra espansiva strutturale, che agisca sulla domanda aggregata, (consumi e investimenti) aumentando il potere d'acquisto di salari e pensioni e spingendo gli investimenti pubblici, a partire dalle infrastrutture tutt'ora bloccate". La Cisl critica il

decreto Sblocca cantieri e anche al flat tax. E insiste a richiamare l'attenzione sul dramma degli incidenti mortali sul lavoro. Tutto questo, ha spiegato Furlan nella sua relazione al Consiglio generale Cisl, motiva la mobilitazione del sindacato che proseguirà nelle prossime settimane con le manifestazioni già programmate degli edili, dei pensionati, del pubblico impiego fino alla manifestazione nazionale sul Sud a Reggio Calabria del 22 giugno.

E in vista delle elezioni europee, Furlan osserva: "L'Europa può diventare un valore aggiunto importante, anziché un problema come spesso è percepito, ma occorre realizzare parità di diritti sociali, di condizioni di lavoro e fiscali per evitare gli assurdi fenomeni di dumping intra europeo". L'Europa è quindi necessaria, ma per essere anche avvertita opportuna dobbiamo fondarla su un progetto sociale inclusivo che dia speranza e sicurezza ai cittadini ed alle comunità come i costituenti immaginavano. Purtroppo nulla di tutto questo è oggetto di confronto nella campagna elettorale, ma le tante iniziative della Cisl nei territori stanno aiutando a comprendere l'importanza della consultazione elettorale ed il significato delle nostre proposte per cambiare questa Europa, proposte che tra l'altro sono inserite nel Manifesto firmato insieme a Confindustria".

Castellammare, osservatorio permanente sulla condizione degli anziani: intesa tra Comune e sindacati



“Un osservatorio permanente sulla condizione degli anziani. Questa è la finalità del protocollo d’intesa siglato oggi tra il Comune di Castellammare di Stabia e le organizzazioni dei sindacati dei pensionati Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil, allo scopo di garantire la coesione sociale e il miglioramento delle condizioni di vita delle persone anziane“. A riferirlo è Gaetano Cimmino, sindaco di Castellammare di Stabia.

“L’osservatorio – sottolinea Antonella Esposito, assessore alle politiche sociali del Comune di Castellammare di Stabia – sarà strutturato con il coinvolgimento di figure in possesso di specifiche competenze di studio e di ricerche, espresse dagli enti e dalle organizzazioni sociali, e sarà cogestito con il supporto del personale dell’ufficio di piano dell’Ambito N27. Il compito dell’osservatorio consisterà nella raccolta dati, nella diffusione di informazioni e nella promozione di cultura sulla terza età, nello sviluppo di proposte a supporto della programmazione dei servizi relativi all’età anziana. Ogni anno l’osservatorio avrà il compito di curare la redazione di un report sulla condizione degli anziani di Castellammare, come documento di riferimento per le scelte dell’amministrazione in tema di politiche sociali”.

“Il protocollo d’intesa tra il Comune e i sindacati dei pensionati – spiega il sindaco Cimmino – rappresenta un modello di confronto, consultazione e contrattazione

delle scelte per garantire la tutela del benessere e della qualità della vita della popolazione anziana, oggi sempre più in difficoltà a causa del perdurare della crisi economica e indebolita dalle modifiche delle strutture e dalle dinamiche intergenerazionali, che vedono tanti giovani andare altrove in cerca di lavoro, facendo venir meno la presenza di figure di riferimento stabili nelle attività di cura e sostegno”.

“È stato istituito un tavolo permanente di confronto e concertazione tra Comune e sindacati per lo sviluppo di un welfare sociale al fine di rispondere con maggiore efficacia alle esigenze della terza età. – conclude l’assessore Esposito – Con la firma del protocollo d’intesa giunge a compimento una fattiva collaborazione che consentirà di migliorare le condizioni di vita degli anziani, monitorando l’assistenza e verificando l’andamento della vivibilità della terza età sul territorio”.

PENSIONATI CISL CAMPANIA

Incontro concertazione Torre del Greco

Si è tenuto martedì 14 Maggio, presso l'aula consiliare del comune di Torre del Greco, Capofila Ambito Territoriale N31, l'incontro di concertazione territoriale con i sindacati Fnp, Spi e Uilp per la ripartizione della terza annualità.



L'incontro ha evidenziato ancora una volta la preoccupazione dei tecnici a burocratizzare i rapporti, mostrando ritardi nello stilare i progetti e realizzarli in concreto.

PENSIONATI CISL CAMPANIA

La “Quattordicesima” ai pensionati a basso reddito

Anche quest’anno, dal 1° Luglio p.v. sarà corrisposta dall’Inps, dall’Inpdap e dall’Enpals agli interessati la cosiddetta “quattordicesima” ovvero quella somma aggiuntiva annuale che il decreto-legge 2 luglio 2007, n.81 art.5 comma 1 (convertito dalla legge n.127/2007) ha previsto in favore dei pensionati a basso reddito.



La legge n.232 dell’11 dicembre 2016 art.1 comma 187 (legge di bilancio per l’anno 2017) ha introdotto importanti novità: ha allargato la platea dei beneficiari innalzando il limite di reddito e aumentando gli importi aggiuntivi per chi ne godeva già o ne godrà con i “vecchi” requisiti.



ANTEAS CAMPANIA

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO

cod. fisc. **94180070636**

SOSTIENI ANCHE TU il Volontariato e la Nostra Associazione
CON LA FIRMA DEL 5‰ SUL MODELLO 730

La tua firma ha un grande valore umano e sociale perchè le quote raccolte con la sottoscrizione del 5 per mille sono utilizzate per:

- AIUTARE MATERIALMENTE LE FAMIGLIE INDIGENTI
- ORGANIZZARE MENSE SOCIALI PER I BISOGNOSI
- ASSISTERE E AIUTARE ANZIANI, IMMIGRATI E PERSONE IN SOLITUDINE
- APRIRE SPORTELLI DI ASCOLTO E SERVIZI SOCIALI
- PROGETTI DI AIUTO AI MINORI IN OBBLIGO SCOLASTICO
- PROGETTI CULTURALI E DI ANIMAZIONE SOCIALE PER GIOVANI E ANZIANI
- PER STUDI E RICERCHE SULLE CONDIZIONI DELLE FASCE DEBOLI



Alla nostra **ASSOCIAZIONE "ANTEAS CAMPANIA"** sono impegnati nei servizi sociali operatori volontari che a titolo gratuito aiutano e assistono persone singole e famiglie a risolvere i loro problemi quotidiani:

**SOSTIENI ANCHE TU IL NOSTRO IMPEGNO SOCIALE
FIRMANDO E INDICANDO SUL MODELLO 730**

IL SEGUENTE **COD. FISC. 94180070636**



*Dignità agli Anziani
Diritti ai Giovani*

Resta aggiornato:
sfoglia la
rassegna stampa sul
nostro sito web!

www.pensionaticislcampania.it

